Inchiodate sul pari le capolista, passo falso della Roma

DI NUOVO IN CORSA TORINO E MILAN

JUVENTUS-BOLOGNA — Landini sotto la porta juventina lo inseguono Morini e Scirea. Zoff riuscirà ad anticipare l'attaccante bolognese.

Alle prime bordate juventine gli emiliani reagiscono con ordine ed efficacia

La macchina da gol bianconera s'inceppa contro il Bologna: 0-0

Un risultato, comunque, sostanzialmente giusto - Vivaci reazioni del pubblico per la sostituzione (al 62') di Anastasi con Altafini

JUVENTUS: Zoff 7; Gentile 6, Longobucco 5; Furino 6, Morini 7, Scirea 6; Damiani 6,5, Causio 6,5, Anastasi 6,5 (dal 62' Altafini 6,5), Capello 6,5, Bettega 6,5. N. 12 Piloni; n. 14 Viola.

BOLOGNA: Adani 7; Roversi 6,5, Cresci 7; Bulgarelli 7, Bellugi 6,5, Maselli 6,5; Ghetti 6, Pecci 7, Savoldi 6,5, Paris 6, Landini 6,5. N. 12 Buso; n. 13 Caporale; n. 14 Trevisanello.

ARBITRO: Casarin 6,5.

NOTE giornata serena e campo in ottime condizioni. Circa 45 mila spettatori di cui 22 376 paganti per un incasso di lire 60 130.500. Nessun ammonito

DALLA REDAZIONE

TORINO, 2 febbraio

E' la terza volta che la macchina da gol della Juventus si inceppa in casa ed è la terza volta che la Juventus pareggia. Questa volta è toccato al Bologna bloccare i bianconeri sullo 0-0, dopo che nella prima di andata aveva inflitto alla Juventus la sconfitta inaugurale del campionato 1974-'75.

Il Bologna non ha demeritato il pareggio. La Juventus ha iniziato con un «forcing» da antologia e le azioni corali cui tutta la squadra ha preso parte con una precisione eccezionale hanno obbligato il Bologna a rinchiudersi a riccio nella propria area nella speranza di uscire dalla buriana senza troppi danni.

Fatto sta che riavutosi dalla sgradita accoglienza il Bologna si è guardato intorno, ha fatto il bilancio delle ferite e dei danni e deve aver pensato che, finita la sfuriata, la Juventus avrebbe giocato un calcio «più umano». Ha cominciato infatti a prendere le misure dell'avversario. Bulgarelli nel suo ruolo di «libero» ed orchestratore ha iniziato con qualche sortita e Pecci, che giocava a ridosso di Furino, si è accorto che il «Furia» non era in gran giornata e si è mosso meglio e Longobucco, su cui gravitava Ghetti, veniva subito individuato come il punto di forza del Bologna. Lasciato infatti abbastanza disimpegnato (Morini, bravissimo su Savoldi, e Gentile non estremamente gentile su Landini, ma comunque efficace) il terzino Longobucco (sarà colpa delle poche partite giocate quest'anno) non solo ha fatto rimpiangere Cuccureddu, indisposto, ma addirittura un qualsiasi giocatore di calcio.

Il «filtro» del Bologna ha cominciato a macinare e a coprire e proprio in quella zona ha costruito le premesse per un risultato positivo. Pesaola all'ultimo momento non ha potuto recuperare Massimelli che, «salvato» dalla Lega, non ha saputo però scrollarsi di dosso la fatica di Teheran, dove ha giocato con la Nazionale militare, per cui al suo posto ha giocato Paris, con l'unico incarico di seguire come un'ombra Causio: il compito l'ha svolto in modo dignitoso, anche se qualche volta è stato «saltato». A centrocampo Maselli se l'è vista con Capello.

Di Morini su Savoldi abbiamo detto (la più bella prova di Morini quest'anno) mentre sull'altro fronte Pesaola ha marcato secondo le previsioni: Anastasi con Cresci, Bettega con Bellugi e Damiani con Roversi. Tutto azzeccato anche se si deve aggiungere che Bettega non è parso quello di Vicenza, Damiani non è stato efficacissimo come altre volte e Anastasi (di cui si parla anche nel servizio degli spogliatoi) dopo aver fatto cose buone e meno buone è stato nella ripresa sostituito da Altafini. Il pubblico non ha approvato la sostituzione e alla fine il risultato ha dato ragione agli «spalti».

La parola al taccuino. Al 3' Anastasi con uno dei suoi dietro-front sorprende Adani, ma il portiere si salva con i piedi, d'istinto, e al 13' Damiani si fa fuori tutti, anche il portiere, e porge a Capello che tira e Bulgarelli respinge: sulla palla arriva Bettega e di testa spedisce fuori, alla destra di Adani. Al 13' e «quasi-gol»: cross dalla destra di Damiani, velocissimo, e Capello spara a rete a portiere battuto: sulla linea bianca Pecci salva ancora. Nella prima azione di alleggerimento per poco il Bologna non passa: Landini in progressione lascia sulla destra Gentile e crossa in area: Paris in buona posizione tira e Zoff para. Sialom da fuoriclasse di Causio che evita uomini e falli ed entra in area: gli fa da sponda Furino e sull'esecuzione finale di Causio la palla si perde dopo aver sorvolato di poco la traversa di Adani. Al 23' una delle più prestigiose azioni della giornata: anche Damiani indietreggia e tocca a lui «agganciare» Savoldi in area di rigore, i bolognesi reclamano la massima punizione, ma l'arbitro non concede. Al 24' Anastasi si fa fuori Bellugi sulla sinistra e crossa: la difesa respinge e Capello tira, poi ci riprova Causio ma Adani devia alto in angolo. Al 27' un «affondo» di Cresci fa sbandare la retroguardia juventina, «rattoppa» Morini che abbandona Savoldi e «contra» Cresci lanciatissimo la porta e salva.

La Juve pare aver speso già tutto e un duetto Savoldi-Pecci al 42' si conclude fortunatamente per la Juventus con un'uscita alla disperata di Zoff. Quando la Juventus rientra, dopo l'intervallo, si avverte subito che è un'altra cosa. Il Bologna si è fatto audace e le prime note sono di marca rossoblù. Un tiro di Ghetti, un'occasione ancora di Ghetti in area banalmente sciupata. Al 15' un «liscio» di Scirea mette in moto Savoldi, lanciato, ma il capocannoniere inspiegabilmente indugia e rinuncia all'«assolo» e l'azione sfuma.

Altafini al 17' sostituisce Anastasi e la gente fischia, disapprovando. Al 20' fallo su Altafini di Cresci, punizione, Altafini di testa per poco non va a segno. Bella parata di Adani in tuffo su una schiacciata di testa di Capello. Bulgarelli e Cresci, a turno, invadono la metà campo avversaria e alimentano il «contropiede». Una testata di Damiani e al 34' Altafini colpisce il palo dalla destra di Adani su calcio di punizione per un fallo subito dallo stesso Altafini. E' l'ultima grossa occasione per la Juventus. L'ultima del Bologna, e della gara, è al 40' lancio di Maselli che scende sulla destra. Savoldi aggancia in area e di destro spedisce fuori.

Nello Paci

Polemico dopopartita Anastasi: Sono stufo!

Così ha reagito l'attaccante alla sua ennesima sostituzione con Altafini

SERVIZIO

TORINO, 2 febbraio

Cosa c'è oggi di importante negli spogliatoi di Juventus-Bologna? Per i cronisti appare opportuno sintonizzarsi sulla sostituzione di Anastasi con Altafini. Arrina Parola che è il responsabile visto che Bomperti a fine partita seccatissimo ha detto «Chiedetelo a Parola». E infatti Parola dribbla e dice che lui avrebbe anche cambiato di tensori ma Morini e Gentile non erano al meglio e poi a quel punto bisognava salvare il pareggio.

Ma la domanda era un'altra. Perché Anastasi? L. Parola, questa volta ai microfoni della RAI in ordinale disputa con Sandro Ciotti e Pesaola «Perché loro alla lunga, su' gioco alto in difesa erano più bravi di noi e Altafini in difesa ci sa fare».

Si trattava a questo punto di sapere cosa pensava l'interessato, Anastasi, il quale è vero che aveva finito la partita prima degli altri, ma dovetta aspettare il sorteggio antidoping ed era toccato proprio a lui andare nell'angolo.

Cosa ha detto Anastasi quando ha saputo (i cronisti avevano ormai sentito odore di polemica e non mollavano l'osso) che Parola gli preferisce Altafini per il gioco aereo?

«Balle! Perché allora — chiede Anastasi — non mi ha fatto giocare con la Lazio? Ne ho abbastanza! Ho lavorato come un dannato e poi alla fine... Sono stufo di questa situazione».

Il resto è ordinaria amministrazione. Savoldi dice che Furino (non si è accorto che era Damiani) l'ha messo a terra in area per lui era rigore sacrosanto. Poi ci sono Savoldi e Morini che si fanno i complimenti a vicenda. È per oggi è tutto o quasi. Fuori nell'antistadio anche i tifosi della Juventus vorrebbero contestare ma la loro squadra è in testa alla classifica.

b. m.

Il Cesena affronta con vigore la Lazio e per poco non la infila (0-0)

Dalla ciabatta di Toschi il brivido che poteva annullare il giusto pari

Memorabile svarione a pochi minuti dalla fine davanti a Pulici - Cera «libero» da manuale - Alti e bassi dei campioni d'Italia in fase non troppo brillante - Generose ma vane le sgroppate di Chinaglia

Spogliatoi Cesena-Lazio

Una partita mediocre, ma tutti contenti del risultato

DAL CORRISPONDENTE

CESENA, 2 febbraio

Tutti soddisfatti negli spogliatoi delle due squadre anche se da parte cesenate si recrimina un po' su un fallo commesso da Badiali ai danni di Urban a un quarto d'ora dalla fine invocando il rigore non concesso dall'arbitro.

Negli spogliatoi dei padroni di casa Bersellini si dichiara soddisfatto del risultato e afferma di aver sostituito, a pochi minuti dal termine, Urban con Toschi, sperando nella freschezza del giocatore che entrava a far parte della gara in quel momento.

Alla domanda se gli assenti Festa e Catania, sono stati determinanti per il risultato, l'allenatore Bersellini conferma che egli ha sempre tenuto in considerazione i diciotto della rosa, i quali sono tutti titolari indipendentemente dall'impiego o meno in squadra.

Il presidente del Cesena, Manuzzi dice che il risultato lo trova giusto, anche se il Cesena meritava qualcosa di più se non altro per la grossa occasione sciupata da Toschi a pochi minuti dalla fine.

Dal canto suo l'allenatore della Lazio dice che la sua squadra ha giocato piuttosto contratta data l'importanza che rivestiva per i romani la partita di Cesena. In altre occasioni la Lazio fuori casa si è espressa molto meglio, ma oggi era importante ottenere un risultato positivo considerato poi che lo 0 a 0 è l'espressione esatta dell'andamento della contesa. l'allenatore romano ostenta la sua soddisfazione per come la squadra ha giocato e per i mutamenti in classifica.

Wilson dice che non è stata una bella partita e che anche il Cesena era piuttosto nervoso come la Lazio. La paura di perdere ha un po' limitato le due squadre in fase offensiva. Inoltre sia nel Cesena sia nella Lazio, c'erano degli assenti, e precisamente Festa e Catania per il Cesena, Garlaschelli per la Lazio per cui il Cesena si è trovato, secondo Wilson, con un centro campo un po' limitato, e la Lazio ha dovuto giocare con una sola punta e precisamente Chinaglia il quale da solo è stato piuttosto bravo a sfiorare il gol in almeno due occasioni. A proposito di Re Cecconi, che si è infortunato dopo una brutta caduta a terra, il medico sociale della Lazio dottor Ziaco ha parlato di sublussazione dell'acromio clavicolare sinistro.

Renzo Baiardi

CESENA: Galli 6,5; Ceccarelli 6,5, Ammoniaci 6,5; Zuccheri 7—, Danova 6+, Cera 7; Orlandi 6,5, Brignani 6, Bordon 6, Rognoni 7—, Urban 6,5 (Toschi dal 35' della ripresa n.g.). (N. 12 Boranga, n. 13 Zaniboni).

LAZIO: Pulici 6,5; Ghedin 6, Martini 6,5; Wilson 6,5, Oddi 6, Nanni 6 (Franzoni dal 30' della ripresa n.g.); Badiani 6+, Re Cecconi 6, Chinaglia 7, Frustalupi 6, D'Amico 6—. (N. 12 Moriggi, n. 13 Polentes).

ARBITRO: Ciacci di Firenze 7.

NOTE giornata magnifica, terreno buono anche se un po' allentato dall'ultima pioggia. Nessun grave infortunio di gioco. Ammonito Bordon per un fallo di reazione su Ghedin. Agonismo acceso, ma, sul campo, contegno esemplare, un po' meno sugli spalti dove, qua e là, sono scoppiati alterchi, anche violenti. In tribuna Azeglio Vicino, uno degli uomini fiduciari del commissario straordinario Bernardini. Spettatori presenti 17 763 più 5 001 abbonati. Incasso 72 milioni 18.500.

DALL'INVIATO

CESENA, 2 febbraio

Sulla ciabatta sbilenca di Toschi si è infranto il bel sogno del Cesena. E l'urlo di gioia che stava per esplodere da tante strozze s'è d'acchito trasformato in un'accurata imprecazione che lo sferragliare di un treno dalla vicina scarpata s'è portata come rotolando via.

Mancavano nove soli minuti alla fine e il sunnominato Toschi, che Bersellini aveva giusto buttato da poco in mischia come carta a sorpresa in sostituzione dell'affaticato Urban, raccoglieva un lungo cross dalla sinistra di Bordon, appena sfiorato dalla testa non sufficientemente svelta di Wilson, impostava una perfetta battuta di dribbling su Ghedin e, come questi «abboccava», veniva a trovarsi del tutto solo a tre passi, facciamo largheggiando quattro, dal povero, allibito Pulici battuto, in quelle condizioni, avrebbe dovuto essere un gioco di bambini, e invece lui, il navigatissimo Toschi, trovava il modo di ciabattare appunto quella clamorosissima pallagol sull'esterno della rete.

Questo il fatto, che però, tutto sommato, è bene sia finito com'è giusto finito. L'antefatto non giustificava, diciamo, soluzione diversa e un gol, visto com'era andato fin lì il match, sarebbe forse suonato come premio eccessivo. La Lazio, insomma, contratta, nervosa, irriconoscibile ammettiamo pure da quella che abbiamo anche di recente ammirato, vedi primo tempo di Varese e vedi Firenze, non si sarebbe però meritata, a qual punto, una così pesante punizione. In fondo, se mai aveva trovato modo di imporre il suo gioco, mai d'altro canto era stata messa in condizione di subire passivamente quello degli avversari. Aveva, come si dice, ribattuto dignitosamente e con puntualità colpo su colpo aveva retto insomma senza apparenti difficoltà il confronto e mantenuto sempre il match su di un piano di pressoché perfetto equilibrio. E tenere il passo di questo Cesena, diciamo anche, era già di per sè solo davvero titolo di non poco merito.

Un Cesena galvanizzato dalle sue recenti e tutte buone prestazioni, eccitato nell'occasione dal rango dell'avversario e dalla particolare soddisfazione dunque di metterlo eventualmente sotto. Un Cesena però, che mai si lascia per questo prendere per mano dalla foga, o dal velleitarismo dissennato e avventuroso, ma procede con razionale e ragion veduta sempre per schemi precisi, collaudati, puntualmente piacevoli.

Un gioco che a volte può lasciare l'impressione di una eccessiva elaborazione, del tocco in più, del fraseggio dunque accentuato, ma non è invece che un far di necessità virtù, un sopperire alla mancanza di uomini capaci di battuta lunga in fase di impostazione, o dell'a fondo veloce in fase di conclusione.

La manovra quindi procedeva di norma per linee brevi, tra compagni vicini, in attesa che qualcuno trovasse tempo e modo di piazzarsi sulle fasce esterne a dettare il passaggio smarcante prima del cross o dell'ultimo allungo in diagonale.

Due i perni di questa manovra il bravissimo «libero» Cera (l'esempio forse da queste nostre parti migliore come vada inteso e interpretato il ruolo) nella sua prima fase, l'interno Rognoni nella seconda. Due catalizzatori, due autentici uomini-guida, sicuramente ancora con pochi uguali se non avessero i loro limiti, segnatamente Rognoni chiamato com'è ovvio a un maggior dispendio, nel dinamismo spicciolo e nella tenuta.

Attorno a loro, uno spalleggiatore di nerbo come Zuccheri e due preziosissimi gregari quali hanno sempre saputo essere, senza mai uno sgarro, Brignani, Orlandi, e con bella costanza anche l'attivissimo Ceccarelli. Un centrocampo dunque perennemente in movimento, un operosissimo alveare, con gente sempre pronta, al caso, a ricominciare con pazienza e con tenacia da capo.

Di fronte aveva clienti che come continuità e tenacia, da Re Cecconi a Martini, a Nanni, a Badiani, non temono concorrenze, eppure per la gran parte del match il celebre centrocampo laziale ha dovuto, diciamo, limitarsi ad agire in subordine e a contrastare insomma, circoscrivere, contenere, controllare.

Un genere di lavoro che a loro, ai laziali, è in fondo sempre riuscito, anche perché i pur ottimamente predisposti Urban e Bordon mancano di personalità e talvolta di convinzione e non richiedono quindi cautelative misure particolari, a scapito però di un più qualificato lavoro di sostegno in fase offensiva. E' così successo che, per soddisfare la sua gran voglia di fare, per poter giocare qualche palla, il bravissimo Chinaglia è dovuto spesso «tornare» a prendersele in retrovia. E allora era magari un gran bel vedere, per la determinazione, l'impegno, l'abilità anche dell'indomabile Long John, ma era anche l'esatta misura delle ridotte possibilità offensive della Lazio attuale.

Non bastasse, le è mancato anche, per l'occasione, il migliore Frustalupi, troppo spesso indotto a indugi astuti in zona morta da mal mimetizzate carenze d'ossigeno, e il Badiani-super delle ultime prestazioni.

Evidentemente certe somme a lungo andare si scontano. Quanto a D'Amico, il discorso non può essere ormai che quello solito: va preso com'è, un giorno giolellino e l'altro ghirbaccia. Oggi, certo, più questo che quello.

Quanto alla partita, ne bella in fondo né brutta, diciamo che era incominciata sotto l'insegna del brutto. Con un gioco insomma sciatto assai, ricco d'errori, di amnesie, di lunghe fasi grigie. Poi man mano il Cesena era cresciuto e la Lazio gli si era come dovuta adeguare. Non grandi cose, ma via via indubbiamente migliori. C'era anche stato un gol, al 4', di Badiani, ma chiaramente fasullo per aver prima l'arbitro fischiato un fallo di mani.

Per il primo bel tiro della giornata si era però dovuto attendere il 19' una fucilata di Orlandi a lato di poco. La prima palla-gol, invece, al 27' ancora Orlandi che si lancia sulla fascia destra a dettare un passaggio a Rognoni, detto fatto Rognoni esegue e il bravo Orlandi effettua, rapido e preciso, il cross sotto porta incontrata ad effetto di Bordon e palla di un palmo sulla traversa.

Risposta immediata di Chinaglia che obbliga Galli alla sua prima parata. Ruota attorno alla mezz'ora il momento migliore del Cesena al 32' calcio piazzato di Rognoni, testa di Orlandi e pallone sul fondo di una inezia. Un solo minuto ed è Urban a sfiorare il goal: una gran rovesciata, sul tipo di quella che aveva azzeccato contro il Bologna, per correggere a rete un cross di Bordon: para alla grande stavolta Pulici. Al 37' infine elegante fraseggio Rognoni-Zuccheri-Bordon: la conclusione alta di quest'ultimo, però, un poco stona.

Esce dal sarcofago la Lazio ed è una furia: Nanni-Chinaglia-Ghedin sganciatosi sulla sinistra, cross lungo che scavalca tutti ed approda sui piedi del libero Badiani, tiro pronto ma proprio, e in pieno, su Galli in uscita. Un pallonetto strano di Zuccheri su cui Pulici deve rimediare, ad evitare il peggio, il calcio d'angolo, e si va al riposo.

Si riprende e l'equilibrio, pare, si accentua. Poi, però, al 15' tocca ai difensori laziali sudar freddo: diversione sulla sinistra di Urban che sembra menare il can per l'aia e invece staffila improvviso a rete para Pulici il proietto ma non trattiene, sta per intervenire a colpo sicuro Bordon ma, dalla linea, salva provvidenzialmente Wilson.

Fucilata secca di Chinaglia al 29' (e il bravissimo Ammoniaci sciaccamente fermo ad invocare un ipotetico fuorigioco) da cui si salva con intuito Galli e al 36' il già descritto momento-clou della partita, protagonista Toschi.

Ancora Chinaglia quattro minuti dopo alla ribalta (alta di poco l'incornata) ed è la fine. Senza rimpianti, in fondo, per nessuno. Né dentro, né fuori il campo.

Bruno Panzera

CESENA-LAZIO — D'Amico in azione (a sinistra) affrontato da Danova. Nella foto a destra l'occasione fallita a pochi minuti dal termine da Chinaglia, che ha scagliato sopra la traversa un prezioso pallone.

Trionfo di Zarcone nel cross del Campaccio

Un italiano dopo 7 anni

Successo della Gargano nella gara femminile

DALL'INVIATO

SAN GIORGIO SU LEGNANO, 2 febbraio

Margherita Gargano è una ragazza siciliana di 23 anni. La sua giovane età non le impedisce, tuttavia, di essere considerata una veterana dell'atletica. Ha un viso sereno e triste, non ricordiamo di averla mai vista sorridere, nemmeno l'altr'anno, quando salì sul podio della «Cinque Mulini» accanto alla grande atleta inglese Rita Ridley. Quest'anno la piccola palermitana è venuta a vincere il «Campaccio» battendo sui prati di San Giorgio su Legnano la svizzera di origine olandese Marike Moser e la milanese Silvia Terengh. E ha sorriso. Il volto sereno le è diventato dolcissimo mentre la tanta gente accorsa la applaudiva con calore e simpatia. E pensare che Margherita è senza società e ha dovuto pagarsi la quota all'iscrizione!

La giornata è bellissima. Il 19° Cross del Campaccio vive la sua vicenda annuale sotto un sole di primavera. Margherita Gargano illustra la prima bella storia di questa domenica di sport. La seconda vien fuori dalla gara dei seniores dopo che Vincenzo Giorgio (vincitore venerdì scorso della «Corrida» di San Gimignano per la categoria minore) è succeduto nel libro d'oro del «Campaccio» — per quanto riguarda gli atleti juniores — a Venanzio Ortis.

I seniores devono affrontare 6 giri (12 km) resi duri da un ponticello artificiale e piuttosto ripido piazzato a circa 200 metri dal traguardo. Franco Fava e Venanzi Ortis non ci sono. Il primo lamenta mal di schiena e ci pare di poter dire che non si tratti di un malanno diplomatico perché Franco è un senzapaura) mentre del secondo si sa che è affaticato dalla lunga tournée sudamericana.

Favorito d'obbligo, quindi, è Ricky Wilde, un inglese trentenne, di Manchester, già campione europeo indoor sui 3000 metri (1970) e primatista mondiale sulla stessa distanza (7'47"). L'atleta britannico è un biondo ben strutturato che ha inteso lo sport come una esperienza da vivere a fondo. Ha corso, infatti, i 1500 metri, i 5000, i 10000 e perfino la maratona (2 ore 23'04"). E corre le campestri. A Vichy, nel cross delle Nazioni del 1970, fece parte della nazionale inglese e si piazzò sesto. Quest'anno ha vinto a Chartres battendo il veterano belga Gaston Roelants. In assenza del primatista italiano delle siepi non poteva esserci altro favorito che lui.

Il primo giro viene percorso in fretta (6'41") e già i migliori fanno gruppo a se: Zarcone, Wilde, Lauro, Patterson, Cindolo, Barbaro e Tommasini. La gara vive su questi nomi con il siciliano Luigi Zarcone attaccato con l'anima alla speranza di vincere una grande gara. Al quarto passaggio Zarcone, Lauro e Wilde hanno scavato un fosso tra sè e gli inseguitori. Nell'ultimo giro il siciliano si riguarda di essere stato capace di uno strepitoso 1500 all'Arena di Milano e stroppa 5 metri al britannico. E' fatta. Il ponticello lascia cadere come sanno nel retrifilo ogni mutamento nulla. 1. Zarcone, 2. Wilde.

Erano sette anni che sul gradino più alto del podio non saliva un italiano. Due grazie al campione italiano dei 1500 ma raggiante per conto suo, e il minimo che si possa fare. La seconda bella storia nella vicenda del «Campaccio» è stata dunque scritta da Luigi Zarcone. Il siciliano deve anche aver imparato una cosa importante e cioè che nel suo futuro più che i 1500 ci sono i 5000 e i 10.000 metri. Una bella vittoria, quindi, e una splendida lezione.

Romo Musumeci

L'arrivo

1. LUIGI ZARCONE 40'51" 1; 2. Ricky Wilde (Inghilt.) 40'52" 6; 3. Luigi Lauro 41'11" 2; 4. Bob Patterson (Inghilt.) 41'24" 2; 5. Aldo Tomasini 41'33" 1; 6. Pippo Cindolo 41'55" 6; 7. Antonio Tamantia 41'12" 8; 8. Gino Trambaiolo 41'46" 8; 9. Stefano Grazzini 41'19" 1; 10. Gelmarti (Belgio) 42'[illegible] 2.

TOTO

Ascoli-Napoli	x
Cesena-Lazio	x
Fiorentina-Ternana	1
Inter-Varese	1
Juventus-Bologna	x
L.R. Vicenza-Cagliari	x
Roma-Torino	2
Sampdoria-Milan	2
Brescia-Genoa	1
Catanzaro-Verona	x
Taranto-Palermo	2
Bolzano-Seregno	x
Siracusa-Reggina	x

Montepremi L. 1 743 028 214
LE QUOTE ai 307 «13» lire 2 838 800, agli 8 399 «12» lire 103 700